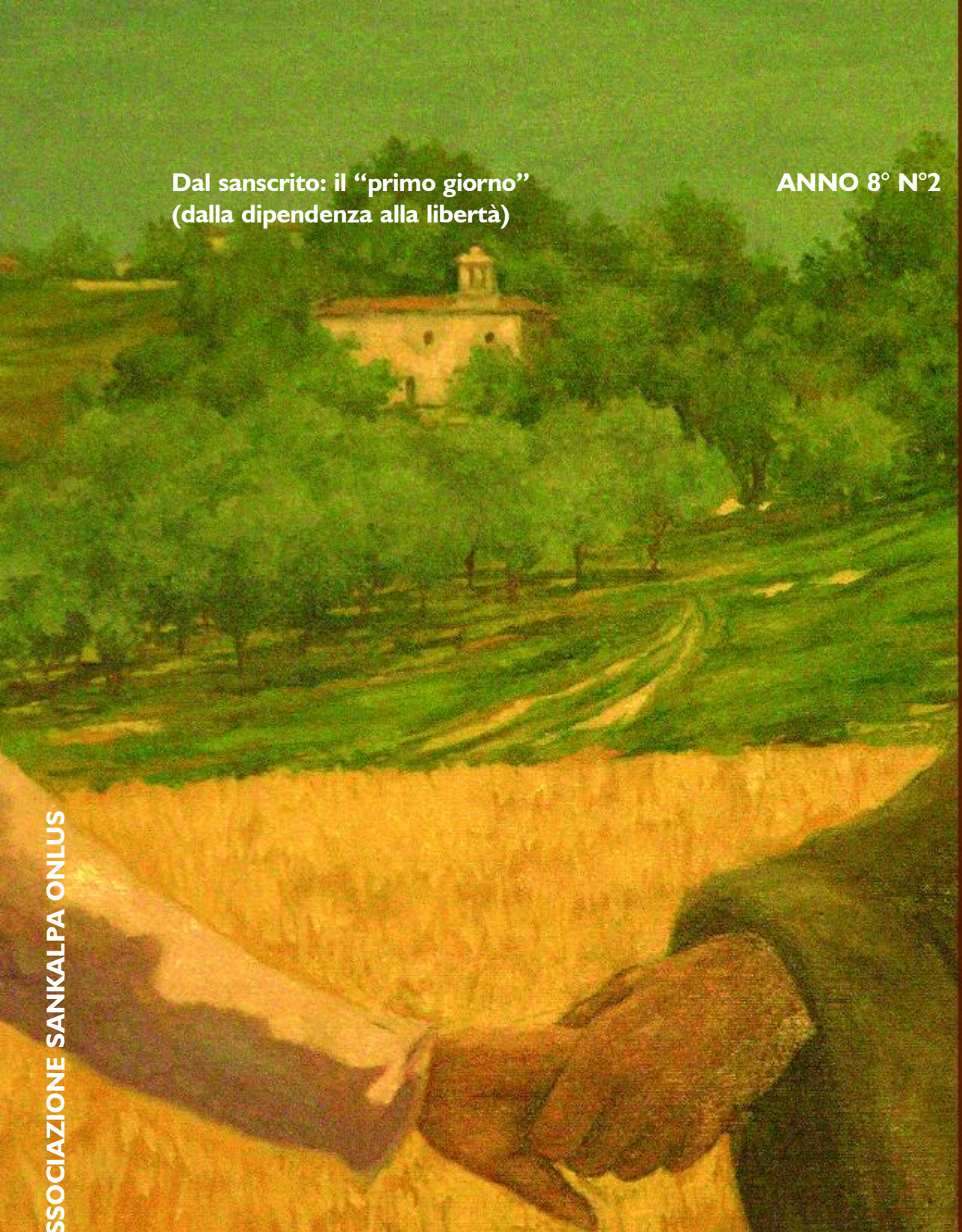
SANKALPA

Dal sanscrito: il "primo giorno"
(dalla dipendenza alla libertà)

ANNO 8° N°2



Eremo di San Pietro

Dove il rumore tace e risuona il canto degli uccelli,
immerso fra il verde delle colline e delle piante,
avvolto dall'azzurro del cielo e dal profumo del glicine.
Dove non più solo, ma in una nuova armonica dimensione,
incontro un silenzio divino ed ascolto il mio cuore.
In questo spazio accogliente nato dall'amore, ascoltandomi,
nasce un'emozione per qualcosa di più grande e un desiderio
di pace e speranza per affrontare il mio tempo.

Mauro T.

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS

NOI DI APLAKNAS
"Gli eremiti inquieti di..." Ca' delle Ore

L'eremo??? pag. 3

Scusate, mi sono preso un po' di tempo

In cammino verso l'eremo pag. 4

Tanta luce dentro una parola oscura

Sette giorni all'eremo pag. 5

Un posto per ritrovare coraggio

In cammino verso di noi pag. 6

DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

Un luogo per la decisione pag. 8

Eremo di S. Pietro: "per me è un'esperienza meravigliosa" pag. 10

Apri la finestra amore mio! pag. 12

"Quattro chiacchiere" sul silenzio pag. 14

SANKALPA HELP - MISSION
Brasile - Africa - Bosnia - India pag. 18

ARTICOLI DI VARIO INTERESSE

Cercasi divinità esotica... pag. 24

La vita a memoria... pag. 27

Sistole e diastole pag. 28

Il vero tesoro pag. 30

Silenzio in concerto pag. 32

"In occasione del 25° anniversario dell'Eremo di San Pietro, noi dell'attuale redazione, vogliamo ringraziare tutte le persone che negli anni hanno collaborato alla pubblicazione ed alla distribuzione di questo giornale".

IMPORTANTE: NON DIMENTICARE IL 5 ‰

CODICE FISCALE
ASSOCIAZIONE
SANKALPA ONLUS
91017510248

CODICE FISCALE
CA' DELLE ORE
01711910248

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI VICENZA N° 1008 DEL 19/09/2001

DIRETTORE RESPONSABILE:
MARIA LUISA DUSO

REDAZIONE:
MARIA LUISA DUSO, PADRE IRENEO FORGIARINI, MAURO MAGLIO, LUCIA MARZARO, FEDERICO MANZARDO

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
FEDERICO MANZARDO

RESPONSABILE REDAZIONE INTERNA:
GIAMMARIA C., GIANNI M., ANDREA V.

SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ARMIDA GALASSO, LUCIA MARZARO

RICERCA IMMAGINI:
MAURO MAGLIO

REALIZZAZIONE GRAFICA:
MAURO MAGLIO

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
MAURO MAGLIO

COLLABORATORI ESTERNI:
VINCENZO ANDRAOUS
MICHELE NOVELLO, PAOLA CREMONESE, ANGELA MARIA SERACCHIOLI, LAURA FIORENTIN, SUSANNA FACCI

RESPONSABILE SERVIZIO DIFFUSIONE:
CHIARA CAROLLO

STAMPE GRAFICHE:
GRAFICHE NOVESI
VIA SAN GIUSEPPE, 32 - 36055 NOVE (VI)

SEDE REDAZIONE:
VIA BROGLIATI CONTRO, 30
BREGANZE (VI) TEL. 0445/873216
E-MAIL: cadelleore@libero.it
cadelleore@tiscalinet.it

SEDE ASSOCIAZIONE SANKALPA ONLUS:
VIA S. PIETRO, 53 - 36064 MASON VIC. (VI)
TEL. 0424/708710
E-MAIL: info@sankalpa.it
ireneo@sankalpa.it
SITI WEB www.sankalpa.it
www.cadelleore.it
C/C POSTALE N° 31846793

IL GIORNALE VIVE ANCHE GRAZIE AL TUO AIUTO!

La redazione garantisce la massima riservatezza dei dati forniti in conformità con la legge 675/96

NOI DI APLAKNAS
"Gli eremiti inquieti di..." CA' DELLE ORE

L'EREMO???

a cura di: Giammaria C.

L'eremo di San Pietro compie 25 anni!!! Ma cos'è per me l'eremo? Beh posso dirvi che è un luogo bellissimo, come potrebbero esserlo un'oasi nel deserto, un luogo di silenzio nel frastuono della quotidianità, un luogo solitario, isolato, anche se francamente vi ho sempre incontrato molta gente. Persone che però sono giunte lì perché accomunate da percorsi di vita simili o esperienze, dolori ma anche dalla ricerca interiore, dalla fede o dalla curiosità. Quindi l'Eremo nella mia esperienza non è solo il luogo della preghiera, dell'incontro, della riflessione, ma è uno spazio sacro. Sacro non solo per la fede cattolica ma per tutti quelli che come me vivono o cercano di vivere la spiritualità che sentono, magari a modo loro, con altri nomi o altre preghiere e tuttavia convergono in un'unica ricerca interiore - spirituale.
Pertanto l'Eremo di San Pietro simboleggia l'eremo dentro di me, quello spazio interiore dove risiede tutto ciò che sono, dove corpo mente e spirito si uniscono, dov'è celata la coscienza. L'eremo è uno spazio da cercare e coltivare dentro per entrare in contatto con la nostra anima, con ciò che realmente siamo perché è vero che "non siamo uomini che fanno un'esperienza spirituale ma siamo anime che fanno un'esperienza umana".

SCUSATE, MI SONO PRESO UN PO' DI TEMPO...

a cura di: Francesco F.

Ho deciso anch'io di scrivere qualche riga per questo numero di Sankalpa, stimolato da un argomento che mi tocca da vicino; quello dell'Eremo e di ciò che per me rappresenta: il Silenzio.
Ho solo 22 anni, ma nonostante la giovane età, il mio percorso di vita è stato molto caotico, rumoroso e frenetico, fondato solo su ciò che per me era più comodo, sulla strada più semplice da percorrere, tralasciando la verità. Qualcuno potrà pensare: "E' ancora giovane, sta solo perdendo tempo" o altre frasi simili. A me sinceramente sta servendo molto questo percorso comunitario, giorno dopo giorno; mi consente di mettermi in ascolto sempre di più con me stesso (cosa che fuori non ho mai pensato di fare, perché magari credevo nella menzogna di esserci), e questo mi succede con il reale silenzio. Con la meditazione e lo yoga mi metto in contatto con il mio essere più vero, ascoltando le diverse sensazioni che ne conseguono. Sono qui da cinque mesi e il mio cammino verso la libertà è ancora lungo. Non è semplice ascoltarsi, perché le emozioni che sento possono essere molto tristi, ma la vittoria sta appunto nel sentire tutto ciò ed accettarlo per quel che è, senza complicarsi troppo la testa. Voglio credere nella serenità del silenzio e sono fiducioso che tutto quello che faccio e che farò, fino al termine di questa mia avventura, sarà utile per raggiungere quella luce così lontana che si chiama equilibrio. Per una volta nella mia vita voglio essere ottimista.

IN CAMMINO VERSO L'EREMO

a cura di: Gianni M.

Quando ho iniziato questo cammino non sapevo e non avrei mai immaginato a cosa andavo incontro o quali fossero le mie aspettative; l'unica cosa che sapevo era che volevo smettere di fare la vita di prima, una vita da schiavo. Nel percorso che sto facendo mi ritrovo a fare i conti con me stesso, confrontandomi con le mie paure, ansie e debolezze. Ogni giorno vivo fastidi, difficoltà, arrabbiature, confusione… cosa che non facevo nella vita di prima fingendo che niente mi toccasse, o meglio quando ero in crisi andavo a farmi, un modo, una "medicina" per non sentire niente, praticamente un continuo scappare dalla vita.
Ho detto basta (!) nel momento in cui ho chiesto aiuto, e sono convinto di aver cercato aiuto nel posto giusto, con le persone giuste. Qui ho trovato pace e silenzio, un luogo sincero, umano, puro non corrotto dal mondo esterno, per cui lo sento mio, lo vivo, lo rispetto; questo posto per me è divenuto giorno dopo giorno una "palestra" di vita in cui mi alleno ad affrontare i colpi che la vita stessa mi riserverà sul "ring" del mondo esterno. Qui ho ricominciato a fare esperienze che prima facevo senza riuscire a dargli alcun significato; adesso ho la sensazione che tutto sia diverso, sto imparando ad ascoltarmi, a guardare dentro me, in un continuo stare in contatto con me stesso, ma non è facile perché ogni volta che non mi piaccio o non mi va bene una cosa tendo a scappare, sebbene la voglia di cercare e ritrovare il mio eremo interiore, un senso di serenità, il posto dentro me in cui nasce la forza di superare le difficoltà, sia tanta. So che forse non lo troverò prima della fine di questo cammino, ma l'importante è iniziare a camminare e trovare la giusta via. Infatti ora che sono quasi a metà percorso vedo la strada ancora lunga e anche se non sono già allenato abbastanza per affrontare i miei "demoni", cerco di essere ottimista affidandomi e cercando ogni giorno il contatto con il mio eremo.

TANTA LUCE DENTRO UNA PAROLA OSCURA

a cura di: Cristiano C.

Senza chiedermi troppo il perché, ho deciso di scrivere anch'io, un "articolo" per questo numero del giornale di Sankalpa in occasione del 25° anniversario dell'eremo di San Pietro. Forse il motivo lo capirò proprio scrivendo.
Dall'alto della mia ignoranza, nemmeno sapevo che cosa significasse eremo, una parola che di sicuro mi ha sempre affascinato, più per la sua misteriosità che per il significato vero e proprio. Ho pensato dunque di andarmi a leggere il significato nel dizionario della lingua italiana ed ecco il risultato:
EREMO: dimora appartata e solitaria lontana dalla confusione della città o stanza della propria casa ove è possibile ritirarsi a lavorare in pace in assoluto silenzio e raccoglimento.
Ma come? Non sapevo cosa significasse e lo sto invece vivendo in tutta la sua interezza? Ognuno di noi può avere il suo eremo, nella propria casa o nella propria vita? Che strano, a volte non si conosce il significato di certe parole, eppure le stiamo vivendo.
Sono in questa Comunità da più di tre mesi, arrivando dal delirio e dal rumore assordante. Quanta fatica per ambientarmi e quanta ne sto facendo ancora per rimanerci. Ma sento che i segnali positivi arrivano, riesco ad affrontare la noia, la solitudine, con l'aiuto della meditazione e dell'ascolto. Erano anni che non mi ascoltavo, che avevo paura di farlo, che scappavo accompagnato per mano dalla droga. Questo luogo, questa comunità è quindi il mio eremo, mi sta dando la possibilità di fermarmi, osservare attentamente dentro di me, mi dà la consapevolezza, la saggezza ed il coraggio di conoscere e mettere da parte i miei lati negativi per far riaffiorare quelli positivi, da tempo congelati. Non voglio pensare al passato, né tantomeno al futuro, voglio vivere questo momento nella maniera più piena che ci sia, sapendo che il bene attecchisce più difficilmente del male, ma una volta che ciò avviene, mi accompagnerà per sempre.
Ringrazio quindi l'eremo, questa parola, come scrivevo all'inizio, tempo addietro insignificante. Ora riesco anche a capire il motivo per il quale il mio spirito mi ha spinto a scrivere. Se si ha la volontà di comprendere, ma non si rischia nel metterlo in pratica, probabilmente si perde molto di se stessi.

foto di Andrea Volpiana

SETTE GIORNI ALL'EREMO

a cura di: Vanni Z.

Fin da piccolo, le parole eremo ed eremita suscitavano in me angoscia perché immaginavo un luogo disperso nei boschi e un uomo che, nella mia immaginazione, viveva come un selvaggio e che prima o poi sarebbe impazzito a causa della solitudine. Mai avrei immaginato di vivere anch'io un giorno in un eremo. Invece, è proprio quello che è successo a settembre 2007 e da allora la mia vita non è più la stessa.
All'Eremo di San Pietro sono arrivato grazie a P. Ireneo e a tutti i casini che avevo combinato in comunità. Visto quanto stavo male in quel periodo, Ireneo pensò di portarmi con sé all'eremo per una settimana. Beh, il posto mi è piaciuto fin da subito; questo pezzetto di collina tempestato di ulivi, la Chiesa e il giardino fiorito sembravano dominare su tutto. Nei primi due giorni comunque ho sperimentato quell'angoscia che provavo da piccolo; la testa mi stava per scoppiare tanti erano i pensieri che la attraversavano; la solitudine e il silenzio mi presero lo stomaco. Poi una mattina, mentre ero in Chiesa che tentavo di meditare, scoppiai a piangere come non mi succedeva da anni; ascoltando quel singhiozzare ebbi compassione per me, riuscii finalmente a entrare dentro me rendendomi conto che in tutta la mia via non ero mai stato veramente in silenzio. Quel giorno ho riscoperto la fede e ho trovato un luogo immenso, inesplorato, dove c'era tutto ciò che serviva, un luogo dove cercare ristoro e silenzio - un silenzio assordante - , un luogo sacro: avevo trovato il mio Eremo…il mio Cuore.
Oggi ad un anno di distanza, sento di dover ringraziare me stesso e chi mi ha dato l'opportunità di fare quest'esperienza che, seppur con tanta fatica, mi ha permesso di abbattere certezze ed attaccamenti costruiti in anni di tossicodipendenza, per riscoprire così il bello di amare la vita e gli altri, le meravigliose e divine bellezze della natura; soprattutto mi ha permesso di intraprendere un cammino che, una volta iniziato, non puoi fingere di ignorare ma puoi solo rischiare di vivere. Proprio lungo questo cammino ho incontrato anche alcuni volontari di Sankalpa grazie ai quali sto imparando anche il valore dell'amicizia, la bellezza che c'è nell'unire le forze per un obbiettivo comune; grazie a loro ho conosciuto un nuovo tipo di felicità, quella frutto dell'impegno semplicemente mettendo a disposizione un po' del mio tempo affinché qualcuno meno fortunato di me possa avere un pasto caldo. Grazie eremo.

UN POSTO PER RITROVARE CORAGGIO

a cura di: Alessio D.

Sono fresco di arrivo in questo luogo sacro e la cosa principale che posso asserire è che trasmette pace e serenità. La mia scelta è stata facile dopo una vita di menzogne e dolore. Arrivato qui sono stato investito da una forza e da una energia incredibili; posti come questo dove centinaia di persone hanno meditato, sofferto…e sono riusciti a rinascere trasmette inequivocabilmente energia positiva. Questo piccolo tragitto che finora ho percorso mi sta facendo riscoprire valori (giustizia, pace, amore, rispetto, libertà) che pensavo morti…anzi, più che morti, insulsi; sembra infatti che vivere con questi principi risulti ridicolo e stupido. Forse è il sistema che ci sta gestendo che vuole che sia così, ma il sistema siamo noi e siamo noi che dobbiamo reagire. Dobbiamo essere consapevoli che vivere in questo modo ci darà la forza di guardare negli occhi chiunque, senza paura e vergogna.

IN CAMMINO VERSO DI NOI

a cura della Redazione
foto di Andrea Volpiana

Ultreya e suseya (sempre avanti, sempre in alto). Con questo saluto-augurio si chiudeva nel numero precedente di Sankalpa, il servizio sul cammino (Di qui passò Francesco, ndr) attraverso i luoghi della vita di San Francesco, ideato da Angela Maria Seracchioli, nostra amica e collaboratrice (vedi pagine successive, "*Sistole e Diastole*"). Con questa voglia di andare un po' avanti e un po' in alto, noi pellegrini di Ca' delle Ore, ci siamo messi in marcia. A piedi da La Verna ad Assisi, in 7 giorni. Kilometri, vesciche, risate, fatiche, tentazioni ed emozioni. Ecco le nostre cartoline dal cammino.

Oggi ero stanco, assetato, affamato. I piedi e le spalle pulsanti mi dolevano. Mi sono chiesto perché avessi accettato di partire. Queste parole le ho dette piano, sottovoce, perché solo io e qualcuno collegato con il cielo le potessimo sentire. Ho visto la strada curvare a destra e non ho saputo trattenere un "OOOOOH"… era quasi possibile toccarla tanto era vicina; a pochi metri in linea d'aria si presentava l'imponente Basilica di San Francesco. Ho fatto gli ultimi kilometri con le ultime energie rimaste. Il passo è tornato spedito, niente più dolori né fame, né sete. Qualcosa di molto forte si è messo a spingermi… fino all'enorme porta d'ingresso; qui mi sono chiesto: "sei sicuro?"… Ma come per magia mi sono fatto trasportare all'interno, ho sceso le scale; c'era molta gente, ma sono rimasto solo, solo con lui. Una grande emozione, il pianto… e San Francesco che mi dice: "stai tranquillo, non temere, qui sei al sicuro, sei a casa mia. Apprezzo chi come te compie tante fatiche per venirmi a trovare. Che tu sia benedetto".

A presto, Cristiano

Oggi ho faticato molto. La mia testa andava al caloroso e sincero saluto che i compagni ci hanno dato prima di partire... Ho scoperto cosa può provocare la stanchezza; nervosismo e fastidio; ma ho scoperto anche che la forza del gruppo può far superare i brutti momenti… e che stando in gruppo ci si può divertire genuinamente, in semplicità, senza materialismi. E poi anche stasera un'accoglienza sincera, piena, come negli altri eremi e conventi, dove abbiamo depositato la fatica nell'abbraccio di un Padre che accoglie senza fare domande. Domani saranno ancora fatiche, scazzi e nervosismi, ma anche consigli, aiuti, panorami e risate. Alla fine di questi sette giorni mi sembrerà di essere stato via un mese, se non di più. Intanto anche oggi ho imparato a spogliarmi un po' del rumore che ci portiamo dentro per guardare la vita con occhi nuovi e più semplici.

Ci vediamo, Andrea V.

Questo cammino lo sto vivendo proprio come metafora della vita. Le strade giuste e quelle sbagliate, i piccoli e i grandi passi, giusti o falsi, le storie vissute e raccontate agli amici, anche loro in cammino verso una piena realizzazione di sé. Senza la forza di un gruppo che non vuole mollare, la fatica sarebbe solo fatica e fastidio e non una strada che porta alla consapevolezza di essere infinitamente piccoli di fronte al creato e al Creatore, una consapevolezza che poi rende il cuore un po' più grande.

Ciao, Vanni

Anche oggi nella fatica di questo cammino ho imparato qualcosa; come nei giorni scorsi ancora mille emozioni, la gioia delle piccole cose, la bellezza vera e semplice della natura. Poi anche oggi la tentazione di mollare; ma se ho resistito, se sono andato avanti, è sicuramente anche grazie alle persone con cui sto condividendo la fatica e la gioia di questo impegno. Ho scoperto di essere molto fortunato nel poter fare questa esperienza e sento sempre di più la voglia di ringraziare i miei amici per l'aiuto morale che mi stanno dando.

Ciao a tutti, Sebastiano

Voglio portare a casa con me la gioia di condividere insieme agli altri i diversi stati d'animo di questi giorni, le fatiche e le molte emozioni; l'incontro con i luoghi, con le persone accoglienti e con il silenzio che regna in questi paesaggi senza tempo. Voglio conservare preziosamente questo sentimento risvegliato, rinato, che riempie il cuore di speranza.

Vi penso, Mauro T.

Oggi siamo arrivati ad Assisi, davanti alla tomba di San Francesco. Tutti insieme, fieri di non aver mollato, emozionati… e tutti giù a piangere. Lì è sparito ogni fastidio, il nervosismo dettato dalla fatica. Non fosse stato per il gruppo… insomma è vero che l'unione fa la forza.

Francesco

DALL'ASSOCIAZIONE SANKALPA

UN LUOGO PER LA DECISIONE

a cura di: Armida Galasso

Leggendo l'editoriale del Giornale Sankalpa di marzo '08, quasi a continuazione, mi sono venute delle considerazioni da fare.
Agli ARROGANTI e ai FURBI di questo mondo voglio solo dire che la VITA non è tutta qui, perciò chi VIVRA' VEDRA'!
Per chi si lascia incantare da questi arroganti e furbi provo tanta pietà e compassione, perché, nella vita, tutti abbiamo l'occasione e l'opportunità di VEDERE e quindi decidere, scegliere La VERITA'.
Ma se, nonostante queste opportunità, ci lasciamo attrarre, convincere con belle chiacchiere da chi ci circonda (falsi amici, falsi profeti…) - o peggio li andiamo a cercare - dobbiamo prenderci tutta la responsabilità dei nostri gesti e tutte le conseguenze che ne derivano, senza nasconderci dietro a lamenti, ad accuse varie, a ricerche di attenuanti, a pianti di coccodrillo o a fughe vigliacche.
È molto più semplice e comodo lasciarsi prendere e trascinare dal vortice del mondo, si hanno più consensi, più accettazione, si può essere maggiormente al centro dell'attenzione…. E questo è gratificante, finché dura! Poi probabilmente si andrà alla ricerca di altri consensi, altre gratificazioni… e poi ancora e ancora. Fino a quando?
Non ci si accorge di essere solo un bel sepolcro imbiancato.
"*Voi, sordi, ascoltate; ciechi, guardate e vedete…… Tu hai visto molte cose, ma senza capire: hai aperto le orecchie, ma senza ascoltare*" *(Isaia 42,18-20)*
Mettersi in gioco, esporsi, impegnarsi, difendere i Principi ed i Valori assoluti, eterni e non negoziabili è più difficile e rischioso, non si ricevono gratificazioni (se non poche), a volte ci si può ritrovare osteggiati, isolati. Ma da chi?
Chi e **Che cosa** conta nella vita?
In tutta onestà, dobbiamo rispondere a questa domanda, rispondere a noi stessi, nella nostra coscienza e agire di conseguenza.
Gli altri possiamo tranquillamente imbrogliarli, tanto passano, cambiano…. Ma la nostra coscienza no, l'abbiamo e l'avremo sempre con noi e prima o poi capiterà di doverla guardare bene in faccia.
La vita è un cammino. Sankalpa è un cammino. Le persone, compagni di viaggio.
W la VITA! W SANKALPA!
"*Guai a coloro che chiamano male il bene e bene il male,*
cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
rendono dolce l'amaro e amaro il dolce.
Guai a quelli che si illudono di essere saggi e intelligenti." *(Isaia 5,20-21)*
Beh! Posso proprio dire che tutte queste mie considerazioni sono

frutto della mia frequentazione dell'Eremo di S. Pietro. Non che mi siano cadute dall'alto o inculcate mio malgrado, ma semplicemente era già tutto dentro di me senza quasi saperlo e mi è stata data l'opportunità e l'occasione di farle emergere.
L'Eremo di S. Pietro, questo luogo di pace, silenzio, nel quale ci si può estraniare dal mondo, con quello che qui si può ascoltare, permette di fare una buona introspezione, se lo vogliamo.
Ho visto delle foto di venticinque anni fa, irriconoscibile. Al contrario di noi che esteticamente peggioriamo, esso è migliorato tantissimo. Allora io non c'ero, ma sono sicura che il cuore, l'anima che pulsa in questo posto è sempre la stessa, ha sempre lo stesso vigore, lo stesso calore lo stesso ardore che possiamo chiamare AMORE!
Certamente non è il posto in sé che fa e dà tutto questo, certo esso può aiutare, è un bel contorno, ma è la persona che in tutti questi anni si è trovata a vivere qui e che ha trasformato questo luogo abbandonato in un luogo dove si può rinascere, dove si può scoprire la bellezza della vita, dove si può imparare ad amare.
Il luogo e la persona si sono fusi in una simbiosi fantastica, l'uno è identificativo dell'altra.
Dire Eremo di S. Pietro è dire Padre Ireneo. È grazie a lui che in questo luogo avvengono tante trasformazioni, tante consapevolezze, ed anche tante fughe.
Grazie Padre Ireneo per aver costruito un Eremo così, ma soprattutto grazie Dio per averci dato questo Padre Ireneo e questo Eremo di S. Pietro!!!!!!

EREMO DI S. PIETRO: “PER ME È UN’ESPERIENZA MERAVIGLIOSA”

a cura di: Elisa

L'Eremo: è un'oasi di pace! Spesso arrivano persone stanche, ferite, oppresse dagli sbagli, deluse dalla vita, sole, abbandonate dagli affetti e qui si fermano per riprendere fiato, per ritrovare il coraggio, per rimettersi in cammino con nuove speranze, nuove certezze, nuove forze per affrontare i difficili sentieri della vita. Circa quattro anni fa, il 17 agosto 2004, sono arrivata all'Eremo di S. Pietro, accompagnata da un'amica speciale: Laura. Io con le mie spalle curve, appesantite dai dispiaceri della vita e lei, con problemi gravissimi, ma con occhi luminosi che sorridono fiduciosi alla vita. Dentro alla chiesa, davanti all'altare, Laura mi scrive (tramite la scrittura facilitata): "Elisa tu pensi a cose inutili". Ma come..., credevo fermamente che i miei problemi fossero reali..., non capivo!!! Con noi c'era anche Pina, che ci aveva accolte, sentendo queste cose e vedendo la mia perplessità mi consigliò di partecipare al corso di meditazione, che iniziava ad ottobre. Secondo la sua esperienza sarebbe stato a me d'aiuto. Infatti l'esperienza meditativa è stata sicuramente fondamentale per liberarmi dalla paura e cominciare, finalmente, ad accogliere tutto quello che arrivava di nuovo e di buono.

Poi arriva il ciclone Miriam che mi dice: "Elisa, verresti a darci una mano a realizzare i lavoretti per il mercatino di solidarietà"? E così inizia un'altra avventura, fatta di fatiche, sicuramente, ma soprattutto di gioia nel vedere i buoni risultati e nell'osservare con quanto amore le nostre collaboratrici mettono a disposizione il loro lavoro e la loro fantasia, per donare gratuitamente agli altri e sostenere i progetti missionari. La prima cosa che facciamo, quando ci riuniamo a fare i lavoretti, è quella di prenderci per mano, ringraziare Dio e chiedere il Suo aiuto. Poi tra chiacchiere e risate iniziamo il lavoro, molto spesso succede che noi stesse ci stupiamo delle nostre opere d'arte e ci facciamo i complimenti a vicenda. Dopo un paio d'anni che frequentavo l'Eremo, ho sentito la voglia di iscrivermi all'associazione Sankalpa, mi sentivo pronta a fare un vero cambiamento e a mettermi in gioco, fare qualcosa di buono per gli altri e per me. A questo punto arriva Armida, la presidente dell'associazione, e gentilmente mi chiede: " Elisa saresti disponibile a fare servizio volontario in comunità terapeutica"? Oddio!! Non sapevo neanche cosa avrei potuto fare, comunque ho detto che ci avrei almeno provato.

Facendo esperienza di volontariato in comunità, mi sono resa conto che veramente Dio c'è, esiste ed opera. Ho incontrato persone come me, con la testa bassa e le spalle curve, giovani

delusi e feriti dalla vita, li ho visti rialzarsi e credere ancora in loro stessi, ricominciare da zero. Mi sono spesso paragonata a loro sotto certi aspetti; ho cercato di trasmettere loro, il coraggio e la certezza, che, prendendo Dio come amico, ci si può liberare dalle catene e si può ancora volare.
Ed ecco ora un caro "rompiscatole" (scherzo naturalmente) di nome Christian che mi dice: "Elisa, ci servirebbe la terza persona per un viaggio umanitario in Bosnia vuoi venire con noi?" Si!!! Così, in luglio dell'anno scorso, ho partecipato a quel viaggio assieme a Francesca e Christian. Siamo partiti dall'Eremo con la benedizione di Padre Ireneo, abbiamo caricato il furgone da Anna e ci siamo avviati verso Bologna, dove, Alberto Bonifacio ci stava aspettando, quindi ci siamo aggregati ad un convoglio di quindici furgoni e poi via verso Ancona, la traversata in nave, l'arrivo a Spalato e poi su verso la Bosnia, siamo arrivati fino a Sarajevo. Esperienza dolorosa ma meravigliosa: ho visto visetti di bimbi sporchi, ma con occhi limpidi, visetti puliti con occhi tristi, ho visto vecchietti senza denti che allungavano la mano per chiedere una caramella. E poi ancora Medjugorie, il Pobrdo, il Krizevac e la gioia di esserci. Ma ancora non è finita!!! Quest'anno a gennaio il nostro caro Christian si inventa un'altra delle sue e mi chiede: "Elisa c'è da fare una raccolta alimentare in un supermercato per i viaggi in Bosnia, sei dei nostri?" Che rispondere... Sì!!... Naturalmente. Questa, all'inizio, è stata un'esperienza un po' particolare, mi sono resa conto che non è così facile chiedere la carità delle persone. Mi sono sentita, subito, intimidita e più che a chiedere preferivo raccogliere le cose che la gente donava. Devo dire che mi sono anche commossa quando aprivo i sacchetti e dentro c'erano biscotti ed omogeneizzati per bambini. A quel punto ho capito che le persone sono molto sensibili nell'aiutare la gente bisognosa e meno fortunata, nonostante sia vero che oggi è difficile per tutti, così mi sono fatta coraggio ed ho cominciato anch'io a chiedere ed a raccontare la realtà che ho visto laggiù.
Ho visto la gente interessata e contenta di aiutare almeno un poco ad alleviare le difficoltà che tanti. popoli ancora vivono, soprattutto verso i bimbi che sono i più indifesi.
Ora, per concludere, vorrei ringraziare la mia famiglia, che mi ha permesso di vivere con serenità tutte queste esperienze, i miei amici dell'Eremo che altrettanto ringrazio e Padre Ireneo che è stato per me maestro di vita.
Un abbraccio a tutti.

APRI LA FINESTRA AMORE MIO!

a cura di: Orazio Marini

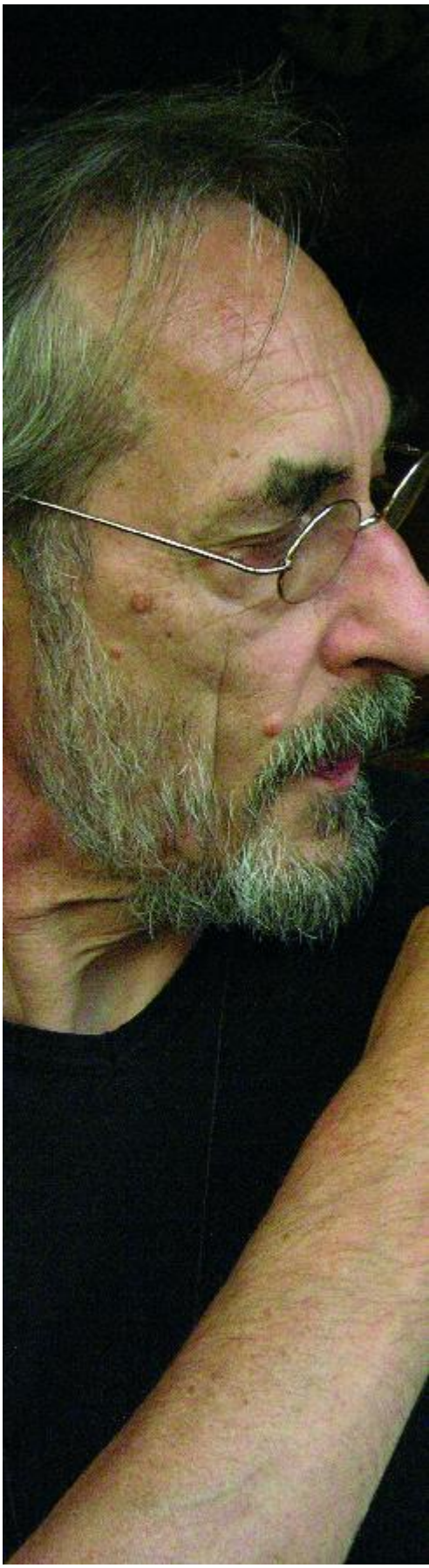
Mi è venuto spontaneo, (automatico direi), visto la ricorrenza del venticinquesimo dell'Eremo, dare una sbirciatina "in rete" (internet), per vedere se c'era qualche riferimento in proposito sul sito di sankalpa, ma sotto la voce eremo S. Pietro Mason Vicentino, l'unico riferimento mi viene dato dal portale del comune di Mason, che nel descrivere i luoghi storici degni di interesse, descrive, tra gli altri, l'eremo di S. Pietro, come una chiesetta immersa nelle incantevoli colline verso S. Giorgio di Perlena, nata prima del mille, oggi affidata ai padri francescani, punto di riferimento per chi vuole vivere una esperienza di vita spirituale e di preghiera.
Detto così, sembra un luogo come tanti altri, degno appena di un accenno storico, ma se analizziamo il significato delle parole spirituale e preghiera, il fatto che questo luogo, anzi, che questa realtà fatta di luoghi e di persone, dia la possibilità di farne esperienza, questo diventa davvero straordinario. La spiritualità infatti è il viaggio che compie l'anima alla ricerca del Sé più profondo attraverso la purificazione del cuore, che ogni individuo sperimenta quando attraverso un atto di volontà, (la decisione del cambiamento), riesce ad andare oltre l'illusione della sua stessa identità. Cioè quando trascendendo l'ego, esce dalla propria individualità egoica e sperimenta, attraverso l'intuizione, il divino che c'è in ognuno di noi.
Ma come può l'io, attraverso la sua volontà trascendere se stesso?
Attraverso la grazia.
La grazia è come il sole che irradia un palazzo, entra solo dove trova le finestre aperte, e il primo passo da compiere per aprire la propria finestra è pronunciare il fatale "si, lo voglio," e lasciare che accada! La spiritualità è la ricerca della verità, una ed eterna, nelle sue diverse espressioni sempre nuove, cioè la ricerca dell'amore "puro", Divino, l'alfa e l'omega di ogni esistenza, che va al di là di ogni forma di "religione", una ricerca senza pregiudizi, senza frontiere culturali e razziali, in quanto universale e per questo cattolica!
L'eremo, ha fatto di questa ricerca la ragione stessa della sua esistenza e la sua identità come comunità, in un'epoca dove le istituzioni sembrano dedicarsi all'esercizio sterile del potere, e l'individuo sempre più confuso rischia di essere risucchiato da diverse forme di fondamentalismo, e di dipendenza, fare sankalpa, cioè convertire la propria vita a questa ricerca, è la risposta al conformismo imperante, che non significa isolarsi o estraniarsi dal mondo, ma calarsi totalmente nella parte più profonda ed alta della realtà, andando oltre l'apparenza e il calcolo, per recuperare tutta la potenzialità della gratuità. E' attraverso la gratuità, il servizio gratuito alla vita, che si perpetua il processo di purificazione dell'amore, condizionato per natura umana dai legacci dei sensi e del sentimentalismo, dalla seduzione del gusto e del potere e il più pericoloso in assoluto, dalla tentazione di sentirsi diversi dagli altri uomini in quanto migliori.
(Ti ringrazio Signore perchè non sono come tutti gli altri uomini. Lc 18,11).
L'arroganza dei buoni, la superbia dei pii, la presunzione dei sapienti, è infatti la menzogna più radicale, dettata dall'egoismo più subdolo e pericoloso: quello dello spirito. E su tale menzogna il nostro egoismo costruisce la sua babele, riuscendo a servirsi della stessa pietà, della stessa preghiera per soddisfarsi e alimentarsi, e nessuno ne è immune, in quanto parte della natura umana e quindi, naturale. E' il momento in cui lo stesso desiderio di incontrare Dio viene rovesciato dalla tenta-

zione di sentirsi migliori e quindi superiori e l'amore a imitazione di Cristo viene riflesso e capovolto dal desiderio di gloria nascosto tra le pieghe dell'orgoglio, trasformando anche la carità in un atto di egoismo molto spesso imposto come investitura messianica.
Resa refrattaria dalla sottile, ma arrogante illusione di avere la verità in tasca, l'anima diventa sorda a qualunque richiamo e spiritualmente violenta, rischiando di scivolare inesorabilmente verso la follia delle innumerevoli forme di integralismo religioso o settario, pur rimanendo apparentemente fedele ai dogmi e ai precetti della chiesa.
Di fronte a questo dramma che cosa può la grazia?

Un medico può curare un malato, ma anche al migliore dei medici riesce impossibile curare un malato che si crede sano..., finché... non sopraggiunge il dolore!
Il dolore, l'umiliazione, la caduta, il peccato, il crollo dei castelli, dei propri sogni di gloria, la caduta rovinosa delle proprie illusioni..., il fallimento! Non c'è altra via per aprire gli occhi.
E quando ci si accorge che si grida, si piange, si ha paura, ci si sente abbandonati, incompresi, deboli, vili, soli, traditori e con il culo per terra, proprio come tutti gli altri uomini, quando cioè si fa verità e ci si immerge nel letamaio personale della propria umanità, come accaduto a Pietro, il capo della chiesa, e a Giuda, il traditore per antonomasia, dopo il tradimento, rimane ben poco per sostenere la tesi di essere migliori.
E' questa la grazia!
E' la purificazione dell'amore, il fuoco che brucia le scorie per metterci a nudo, è Dio che entra nella vita dell'uomo, è l'amore gratuito che compie una operazione chirurgica di purificazione. E' un mistero ma è così!
La differenza fra Pietro e Giuda, cioè, tra speranza e disperazione, è stata semplicemente una finestra aperta.
Uscire dal proprio personalissimo mondo fatto di convinzioni e illusioni, accettando la crisi come mezzo necessario per la "guarigione" dalle innumerevoli dipendenze, non è facile. Sopratutto in una cultura dove il "Benessere materiale" a buon mercato e a ogni costo, come unica soluzione nella ricerca della felicità, esposto in tutte le vetrine mediatiche, crea illusioni d'onnipotenza! Il dolore e la fatica, invece, purificano l'amore, lo rendono vero, autentico, puro, quindi gratuito, e in più, elimina ciò che non è amore.
In questo stato, la preghiera diventa forte e vera, anche se ci sembra arida.
L'anima parla a Dio con la sua povertà, la sua impotenza e cioè con umiltà.
Le parole si fanno via via sempre più nude di significato, finché, inaspettato e improvviso, sopraggiunge il silenzio, che come Dio non ha limiti.
E' meditazione!
E' Lui che torna a sollecitare l'anima dopo il deserto con la sua dolcezza e l'anima non può che accettare con gratitudine e lasciar fare a Dio senza chiedere più niente.
E' pace nel cuore!
Vivere nel nostro egoismo significa fermarsi allo stato di uomo. Anche se il battesimo ci ha elevati allo stato soprannaturale, tale stato deve essere maturato per partecipazione, ed è la carità, l'amore divino operante, che ci trasforma!
Questo è quanto ho potuto "osservare" nell'esperienza di questi brevissimi 10 anni di convivenza in questa realtà. E' il mio eremo personale, come personale è la mia storia e la mia relazione con la comunità.
E' il mio pensiero e in quanto tale, senza alcun valore.
Ciò che ha valore invece, è solo ciò che rimane, e ciò che rimane è l'esperienza, direbbe padre Ireneo, custode severo dell'Eremo.
L'eremo di S. Pietro è una chiesetta immersa nelle incantevoli colline venete, finché non si decide che è giunto il momento di dare una impronta personale alla propria esistenza, e cambiare è un lavoro che ognuno può fare per sé, ma che non può fare da solo.
Avere l'eremo di S. Pietro con la sua realtà fatta di luoghi e persone con 25 anni di storia, dietro l'angolo di casa e avere l'opportunità di fare esperienza della vita spirituale, è già di per sé una grazia.
A noi il compito di aprire la finestra!
Grazie a tutti!

"QUATTRO CHIACCHIERE" SUL SILENZIO
intervista a Padre Ireneo

a cura della Redazione



Noi della redazione in occasione di questo 25° anniversario dell'Eremo di San Pietro, ne abbiamo incontrato il rifondatore e severo custode, Padre Ireneo, per fare una chiacchierata sul senso di eremo e di quest'eremo in particolare.
Quando abbiamo iniziato a conversare, sui verdi colli di Mason splendeva ancora alto il sole.

Stando qui ci si rende conto come in realtà le parole eremo ed eremita sono spesso fonte di equivoci; nell'immaginario comune sono sinonimi di solitudine, isolamento meditativo, fuga dal mondo. Quanto c'è di vero in questo?

Poco niente… Questo equivoco è dovuto anche alla cultura del nostro tempo dove le parole non hanno più significato perché non sono più legate ad esperienze vere. Se invece ci riferiamo ad una esperienza eremitica , la parola acquista un significato soggettivo. Per alcuni può essere uno spazio, un luogo, una casa, un monte, una grotta dove si decide di vivere. Per altri può essere una condizione di vita, una situazione che si sceglie (o in cui ci si trova per altre circostanze). Allora possiamo dire che la scelta eremitica è un modo, uno status che può essere comprensivo di uno spazio; ma è soprattutto un tempo dell'anima, che una persona decide di vivere in modo speciale, centrato su se stesso alla ricerca di qualcosa, di sé o di più grande, di più alto o di più profondo. E' una condizione, uno status, un modo di essere. Per me è qualcosa di molto positivo e anche di indispensabile nel cammino di crescita e di evoluzione di una persona. E' uno spazio dell'anima, del silenzio, della contemplazione; è lo stare evalengicamente sul monte per poi tornare in pianura, operativi. In questo tempo si privilegia l'aspetto contemplativo, dell'ascolto di Dio, di contatto con lo spirito; il primato lo si dà all'ascolto e ad una ricerca completa di Dio, della sua volontà e della sua parola; per farlo è necessario spegnere le voci e ascoltare la Voce, eliminare le parole ed ascoltare e interiorizzare la Parola... E questo, da sempre, si è fatto sospendendo un attimo la propria corsa - un attimo che poteva durare tutta la vita - e vivendo sospesi tra cielo e terra. E in questo essere sospesi tra terra e cielo, l'esperienza eremitica illumina chi la fa per tracciare meglio il senso di una strada che comunque si deve percorrere. Tenendo sempre conto di una frase a me carissima, cioè che " noi non siamo degli esseri umani che vivono un'esperienza spirituale nel tempo e nello spazio ma che siamo degli esseri spirituali che vivono un'esperienza umana". Quindi per me nella vita di una persona uno spazio e un tempo fondati su questo ragionamento, sono necessari per poi essere fruttuosi e poter vivere concretamente e attivamente come veri uomini e vere donne.

Quindi questa contemplazione sul monte è comunque finalizzata ad un'a-

zione, anche laica, nel mondo…

Certamente. Oggi come oggi credo che l'esperienza eremitica come completo isolamento (tipo la scelta di vivere in una grotta dell'Himalaia) non dia grandi risultati. Sicuramente esistono diversi tipi di vocazione anche più estreme e totalizzanti, e vanno rispettate. Ma un'esperienza eremitica pura, di clausura, non so esattamente cosa significa e non è un'esperienza che mi interessa fare. La mia esperienza di eremita anomalo mi insegna che si tratta di un cammino che si fa anche verso gli altri e che anche gli altri hanno il diritto di fare con te, se lo vogliono; anzi, credo che nessuno di noi possa fare a meno di questa esperienza, che non è un'esperienza di pochi privilegiati ma che è una dimensione necessaria del laico, del cristiano battezzato, di chiunque metta al centro della propria vita la relazione profonda, vera, autentica, un abbandono totale al Cristo…e poi si fa attivo attraverso l'esercizio della carità… in questo vedo proprio la figura di Francesco d'Assisi, nel suo "non essere del mondo ma nel mondo". Comunque la stessa esperienza evangelica è così; Cristo stesso ci ha insegnato un grande equilibrio tra il tempo del silenzio, dell'ascolto, della preghiera e il tempo dell'azione; nel Vangelo, oltre ai momenti attivi, ci sono molti momenti in cui Gesù invita gli amici a riposarsi e ristorarsi un po', a raccogliersi prima di scendere a valle insieme. Sono sempre più convinto che le due dimensioni, contemplativa e attiva, siano imprescindibili l'una dall'altra; queste due qualità, di contemplativo e di attivo, devono fondersi, coniugarsi in un nuovo atteggiamento, quello contemplattivo, fondamentale secondo me per una persona che voglia vivere in pienezza. Uno non può essere concretamente attivo se non ha anche una spiritualità centrata; e questo può avvenire solo mettendosi nelle mani di Dio, l'unico vero protagonista dei cambiamenti, di una riconciliazione necessaria se si vuole vivere come una festa del cuore l'azione per il bene; la nostra azione in pratica, diventa lasciar agire Dio; noi possiamo essere strumenti, ma per poterlo essere dobbiamo sospendere le nostre certezze, le nostre elucubrazioni, i nostri ragionamenti, le nostre storie…lasciando che Lui conduca la storia; altrimenti si va avanti, avanti…ma senza saper dove si sta andando.

Sarebbe interessante conoscere alcune esperienze precise, nomi di "eremiti" capaci di coniugare le due dimensioni…

Personalmente mi hanno molto appassionato i padri del Sinai e la loro esperienza contemplativa; così come quella dei monaci della Tebaide, luoghi che ho visitato e rivisitato in lungo e in largo; mi affascinava questo deserto pieno di persone ma anche di grandi silenzi, momenti meravigliosi e momenti orribili - il deserto fa anche paura, è il luogo della tentazione -; oltre ad immergersi nel silenzio vivevano anche un profondo contatto con le persone che si rivolgevano a loro, magari in cerca di aiuto.Inoltre io ho sempre rivolto lo sguardo ai grandi contemplativi dell'Oriente.

Ma più di tutti, come figura precisa di eremita, sicuramente la mia passione, il mio grande amore è Francesco d'Assisi, perché ha creato la sintesi più equilibrata e più accessibile possibile per permettere a tutti di giungere a questo momento forte dello spirito. Basta leggere la storia della sua vita, i suoi momenti, gli slanci e le "solitudini".

Oltre a questi, molto importanti per me sono stati anche Charles de Focault dei Piccoli Fratelli di Gesù, Carlo Caretto, un grande contempla-

tivo, anche lui passato per l'esperienza del deserto per poi trasmettere grande gioia in questa ricerca di Dio. Proprio Caretto ha scritto un libro, "Eremiti nelle città", dove sosteneva la necessità di non perdere il contatto con l'assoluto se si vuole essere attivi nel mondo. Senza parlare poi di P. Giovanni Vannucci, ma se inizio a parlare di lui non finiremo mai…a lui devo molto della mia ricerca spirituale. Non mi sembra però che noi francescani negli ultimi secoli abbiamo avuto delle figure che sappiano rispondere all'esigenza moderna di contatto pieno con lo spirito.
E poi io ho sempre guardato ad Oriente, esperienze di altre tradizioni spirituali, che mi sono servite anche a rafforzare la mia convinzione che la dimensione contemplativa e la dimensione attiva della vita non possono essere disgiunte; non si può essere e operare veramente nel mondo se non si è uniti a Dio, con lui che ci guida.

Ecco appunto, tu sei qua e la tua esperienza di eremo l'hai vissuta in un ambiente cristiano cattolico, ma non hai mai snobbato il valore di altre tradizioni meditative. Ti sei sicuramente accorto di come ci sia ormai nel mondo un sempre maggior interesse verso la ricerca spirituale, seguendo sempre più spesso discipline e metodi di altre religioni.

Nel mondo ci sono sempre più una fame, una sete di Dio incredibili. Di Dio! E non di religioni, ma di fede. Poi da lì nascono scelte diverse. Quando una persona si mette in cammino, ad esempio arrivando qui, non va inscatolata o inquadrata in questa o quella categoria…quello che conta è cercare di essere autentici e fare in modo che sia Dio ad operare. E' una questione di fede, di relazione sincera con Dio, non di religiosità o di religione. Credo che ad un certo punto questo bisogno di mettersi veramente in cammino sia irrinunciabile; in qualche modo, prima o poi ci si arriva. Fondamentale è avere fede in se stessi, sentirsi amati e trovare un luogo in cui essere accolti. Quello dell'accoglienza deve essere un imperativo per un eremo; è inutile che io ti dica che Dio ti ama se poi ti chiudo la porta in faccia. Ecco ancora una volta l'eremo come luogo ideale per tentare questo cammino, questa esperienza di incontro; non isolandosi ma incontrandoci, condividendo, aiutandoci, lottando possiamo tentare un'esperienza di Dio, in cui si può capire non solo chi sia questo Dio ma anche chi sono io, al di là di tutte le incrostazioni religiose.
Tutto il mondo oggi può guardare alla storia, ai grandi contemplativi come Francesco, persone che hanno segnato la storia dell'umanità, e vivere questo tempo dello Spirito - che anche oggi parla - per poi tradurre in azione e vivere la parola di Dio in questo momento storico e per questa umanità. Io sono molto orgoglioso che in questa chiesetta siano venuti a pregare vescovi, preti, suore ma anche monaci buddisti, musulmani…tutti comunque nel rispetto della ricerca del bene, del buono, del creare un'umanità, un pensiero e un'azione che renda vivibile questa "valle di lacrime". Questa apertura a chiunque voglia fare questa ricerca a qualcuno può creare problemi, ma da' fastidio solo alle persone che vogliono crearseli i problemi…io non me li sono mai creati, perché quando si prega e ci si guarda serenamente negli occhi, lì c'è Dio… poi chiamalo come vuoi, l'importante è concorrere al bene, accogliendoci anche nelle diversità, senza paura dei cambiamenti.

Quindi anche per te c'è stato un momento in cui hai sentito l'esigenza di uno spazio in cui riconciliare contemplazione e azione.

Sì, lo posso datare questo momento; nel 1982-'83 non riuscivo più a sostenere con i fatti il desiderio profondo di servire i "poveri", nel senso più ampio del termine, di curare le sofferenze, che era ciò a cui mi sentivo chiamato da Dio. Facevo, facevo molto, davo, parlavo… ma alla fine mi son ritrovato consumato, fisicamente e spiritualmente… non ero più niente e non avevo più niente da dare da mangiare agli altri. Senza far troppi ragionamenti ho reagito subito per trovare tempo e spazio concreti per ristorarmi, altrimenti si andava avanti facendo un sacco di cose importanti ma senza anima… non si può dare con amore se l'amore non è nutrito, se si esaurisce la vena di una fontana questa non butta più acqua, butta altro. Anche le mie parole erano ormai vuote; certo davo un tetto a chi aveva bisogno ma sentivo che io non c'ero più; a quei tempi, qualcuno ha capito questa mia esigenza,

altri no…comunque Dio sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte ed eccoci qua con l'Eremo di San Pietro che ormai da 25 anni è la dimensione contemplattiva della nostra fraternità… con tutte le sue ineliminabili contraddizioni…

E' ovvio allora che nemmeno la storia dell'eremo è stata lineare e priva di travagli…

Per spiegare che cos'è l'Eremo di San Pietro bisognerebbe fare una ricerca sulle migliaia di persone che hanno condiviso, sperimentato altezze e bassezze, di questo cammino umano, momenti di povertà e grandi momenti di luce… è il cammino della vita dell'uomo, dei suoi fallimenti, ma anche delle sue resurrezioni, delle grandi solitudini e degli slanci d'amore… bisognerebbe raccogliere tutte le parole dette insieme, i silenzi, le lacrime che abbiamo partecipato insieme… le ribellioni, le tentazioni, tutto… l'eremo è tutto questo. Questo è il significato che io ho trovato di eremo - almeno per me, poi non so se è giusto o sbagliato e non mi interessa - cioè di un luogo che non è di solitudine, ma un luogo pieno, uno spazio in cui si porta il cuore di tutti, si porta il mondo a Dio. L'eremo crea fraternità, e qui si possono trovare forza, nutrimento, coraggio. Io mi sono limitato ad accogliere senza più sentirmi proprietario di verità o quant'altro; ho sperimentato così cosa significhi veramente essere poveri, cosa significhi amare, amare se stessi, cosa significa obbedire; obbedire agli uomini è facile, obbedire a Dio è più complicato, più sofferto… più vero.

Ma comunque non si è arrivati da nessuna parte in questi 25 anni, in questo pezzettino di storia rispetto ai 1200 anni che ha questa chiesetta, tra altezze e bassezze (è stata perfino una stalla); questo piccolo tratto di strada insieme lo ha reso un luogo di comunione, di accoglienza, dove si incontra un Dio che non ti chiede una tessera, una patente di perfezione. E' una porta aperta. Tutte le esperienze qui vissute sono poco codificabili; è una storia fatta di episodi, incontri, richieste che si susseguono, giorno per giorno… risposte diverse e presenza diversa; dalla preghiera, alla chiacchierata, al panino col salame mangiato in compagnia e a tutto ciò che si può fare insieme. Tante cose senza nessun metodo rigidamente codificato e per questo non privo di contraddizioni. Non ci siamo mai voluti omologare a vie già tracciate e a scopiazzature; abbiamo vissuto la nostra storia personale in una matrice cattolica cristiana. Io sono orgoglioso che l'Eremo sia dedicato a San Pietro, l'apostolo, il primo Papa; inoltre si chiama Eremo Francescano di San Pietro…e la vita di San Pietro è stata molto tribolata, così come la vita di Francesco; un nome perfetto quindi per le nostre storie piene di tribolazioni. Mi ricordo quello che mi diceva padre Davide (Maria Turoldo, ndr); mi avvertiva che mi stavo imbarcando in un'avventura di cui mi sarei potuto pentire, perché era una strada in salita, piena di difficoltà, incomprensioni, non certo di facili consensi… comunque friulano anch'io come lui, forse per genetica abituato a lottare, sono andato avanti ed eccomi ancora qui.

Tu sei ancora qui dopo 25 anni e l'Eremo com'è cambiato in questo periodo?

Nella sostanza è rimasto lo stesso. E' cambiato solo esternamente; da un rudere è diventato un luogo molto bello, semplice ma accogliente; abbiamo l'acqua il telefono, il cesso… ma lo spirito è sempre quello, anche se cambia la gente che passa; ciò che è necessario per mantenere questo spirito è la ricerca della voce di Dio attraverso la preghiera e l'ascolto, l'approfondimento, per poi innamorarsi della vita e andare avanti. Adesso l'eremo è sufficiente a se stesso, non ha bisogno di niente. Sono io che devo esigere da me stesso, dopo 25 anni, fedeltà alle origini; devo continuare con passione per l'uomo, per Dio, per la vita; questo devo continuare a fare, cercare di aprire il cuore degli uomini agli altri. Sicuramente non ha bisogno di parole e di rumori; impariamo ad essere noi stessi e a vivere questa esperienza per ciò che è, una porta aperta verso un laboratorio per se stessi e la comunione con Dio e con l'umanità intera.

Era ormai notte fonda quando il severo custode dell'Eremo di San Pietro, terminate le sigarette, ha chiesto di ritirarsi un po' nella sua cella per riposare. Accarezzando la tortorella che gli fa compagnia e tuba insistente, si è congedato dandoci appuntamento fra 25 anni per la seconda parte dell'intervista.

SANKALPA HELP - MISSION

a cura di: Associazione Sankalpa

- A **Barreiros**, nella favela della cittadina, da maggio 2005 è attivo il Centro "Francisco e Clara", un centro polifunzionale che ad oggi è frequentato da oltre 250 tra bambini, giovani e famiglie impegnati in varie attività. Nell'asilo, poi, è stato allestito ed attrezzato un gabinetto medico-dentistico. Continuiamo, inoltre, ad essere accanto a loro per affrontare le varie necessità che ci verranno presentate.

- A **Palmares**, a novembre 2006 c'è stata la posa della prima pietra di un progetto più ampio che si svilupperà in più momenti e che prevede la costruzione di un santuario, di una chiesa, di un centro per aggregazione, incontri, formazione, assistenza… , di dormitori per operatori, accompagnatori, religiosi e laici, fino allo sviluppo di varie strutture sportive, il tutto a disposizione dell'intera diocesi.

Brasile

Africa

- A **Cumura**, in Guinea Bissau diamo il nostro aiuto economico a fra Memo, frate francescano vicentino, che opera presso un centro per lebbrosi ed ammalati di AIDS.

- A **Kìpengere**, in Tanzania, nel distretto di Njombe, uno dei paesi dell'area sudafricana più povero al mondo, collaboriamo economicamente con Baba Camillo, missionario trentino dell'ordine della Consolata , soprattutto per il suo Centro Nutrizionale per bambini orfani che, curati e seguiti con un'accurata alimentazione, spesso negativizzano il virus dell'HIV, causa principale della morte dei genitori. Ma le necessità della sua missione sono anche altre.

Bosnia

Portiamo aiuti umanitari con furgoni direttamente in varie realtà del **territorio bosniaco** (orfanotrofi, ospizi, campi profughi, famiglie…) appoggiandoci all'associazione A.R.P.A. di Lecco che si occupa del disbrigo delle pratiche per le frontiere e dell'organizzazione logistica.

In questa pagina vedete delle foto. Sono immagini semplici, di persone allegre, felicemente coinvolte nella raccolta alimentare fatta casa per casa a Chiuppano, una raccolta di prodotti di prima necessità da mandare agli amici sfortunati della Bosnia.
Dietro queste foto ci sono tante storie, tra cui la mia. La storia di una donna piena di paure che per "colpa" di un ragazzo, Christian, ha scoperto la possibilità di "rischiare" un po', partecipando ad uno dei viaggi che lui, con altri volontari dell'Associazione Sankalpa, fa per portare aiuti in quel paese. E' stata un'esperienza fantastica, gratificante e ricca di emozioni, da cui ho tratto nuove risorse e da cui è nata l'idea di coinvolgere tutto il mio paese, che ha partecipato con entusiasmo dandomi inoltre la forza di continuare in questo progetto organizzando altre raccolte.
Concludo ringraziando tutti gli abitanti di Chiuppano, Don Leonardo e il gruppo dell'ACR, tutte le persone che mi hanno aiutato in questa esperienza. Spero che, come è avvenuto per me incontrando Christian e gli altri membri di Sankalpa, queste mie poche righe facciano scattare in chi le legge la stessa scintilla che mi ha reso una persona coraggiosa e felice, stimolandole ad entrare, come nuove gocce, in quest'oceano di carità.
Ciao, grazie
Carla

L'Associazione Sankalpa ringrazia per la loro disponibilità e cortesia i supermercati che fino ad ora hanno aderito alle nostre raccolte ed iniziative:

Punto SMA	- Breganze
Coop	- Marostica
Coop	- Malo
SISA	- Sarcedo
A&O	- Ca' Trenta (Schio)
Coop	- San Vito di Leguzzano
Emisfero	- Zanè
Interspar	- Schio (Campo Romano)
G.B. Ramonda	- Trissino
Famila	- S. Trinità Schio
Eurospar	- Schio

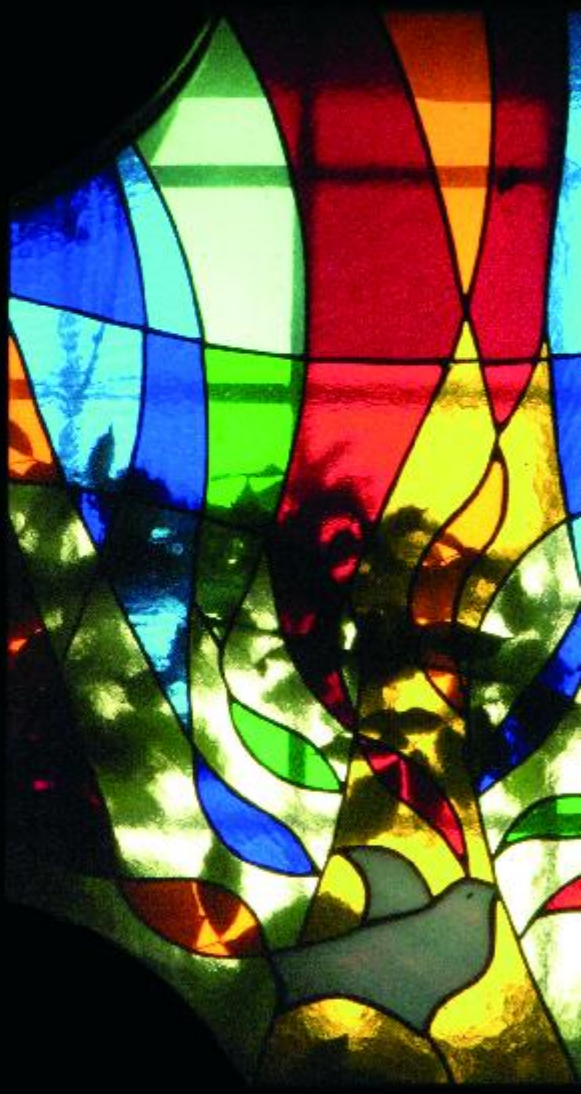
Alla periferia Chennai City (Madras), a 25 km dal centro della città, c'è una casa, la Casa di Prem (Prema-Vasam) dove risiede l'Amore e dove sono ospitati "bambini speciali", minorati fisici e mentali insieme ad orfani bisognosi, abbandonati per vergogna ed emarginati. Da qualche tempo si occupa di loro Selvyn Roy, un giovane psicoterapeuta che con i membri di un'equipe dedica la propria vita offrendo affetto ed opportunità concrete per educarli e renderli il più autonomi possibile perché recuperino la dignità che gli spetta come esseri umani.
Grazie ad un amico abbiamo conosciuto la vita di Prema-Vasam ed abbiamo deciso di avvicinarci a questi bambini per conoscerli ed ascoltare le loro richieste, consapevoli che la possibilità del dono sia già per noi un dono.

- A **Vrindavana** ed altri villaggi l'ONG Food For Live dal 2000 porta avanti vari progetti, dalla distribuzione di pasti, alle cure mediche, da progetti per lo sviluppo sociale e formativo fino alla cura ed attenzione per l'ambiente. Da alcuni anni siamo anche accanto a loro. Nel 2007 sono stati distribuiti 10.000 pasti, con il nostro piccolo contributo.

India

CERCASI DIVINITÀ ESOTICA (POSSIBILMENTE DI BELL'ASPETTO) PER RELAZIONE NON TROPPO IMPEGNATIVA

a cura di: Federico Manzardo



Forse è solo una questione di marketing, aspetto effettivamente un po' trascurato da Dio; anziché chiamarli Dieci Comandamenti e pubblicarli in poco pratiche tavole di pietra, avrebbe potuto intitolarli *Dieci Consigli Zen per essere felici* e pubblicarli in formato tascabile e colorato, intervallando ogni consiglio ad una foto con panorami mozzafiato. Probabilmente avrebbe avuto un maggior riscontro, se non altro commerciale. Forse ha pensato che dare consigli non serve perché i (pochi) saggi non ne hanno bisogno e noi stupidi (o meglio, istupiditi) non li ascoltiamo, decidendo di fare la voce grossa come qualsiasi padre che non sa più come parlare ai propri figli; e come molti padri, madri, nonni e nonne, ci consiglia di non uccidere e non rubare se vogliamo dormire sonni tranquilli.

Ma senza mai conoscere veramente questo padre e cosa significa essere suoi figli, abbiamo imparato a recitare bene il *Padre Nostro* come il passo di un copione di una religiosità messa in scena solo la domenica in chiesa. Un po' per colpa di quel pittore astratto che l'ha immaginato come un occhio dentro un triangolo; o per qualche castigo preso il sabato a catechismo perché ci mettiamo le dita nel naso; o perché i catechisti non sanno parlarci d'amore quando qualcosa si muove dentro di noi, tra il chakra alfa e il chakra beta; sarà per il parroco un po' triste e rompiballe; forse per gli sprechi e la pomposità del Vaticano.

Per tanti motivi nasce e cresce in noi un vero terrore di Dio; allora iniziamo a scappare da quel Dio; via dal Dio del peccato e del castigo, che vede, prende la mira e colpisce; via dal Dio del marmo freddo delle chiese, dal Dio tanto invocato e lodato intorno ai moribondi, nelle lapidi e nei cimiteri; ma quasi mai invocato davanti ad una donna in attesa di un figlio e intorno alle culle. Via da questo Dio, fino, a tradire se stessi, amici e amori; fino a cantare, ubriachi e contenti - come fosse una liberazione dal nemico che ci rendeva schiavi - che *Dio è morto* (parole di F. Nietzsche, musica di F. Guccini); per poi farcene uno a nostra immagine e somiglianza; fino al disastro, *fino al giorno di dolore che uno ha* (parole e musica di L. Ligabue), quando, di solito in occasioni di lutti, abbandoni o fallimenti affettivi e personali, arrivano la sofferenza, la paranoia, i rantoli e i ruggiti di una coscienza in agonia, lo smarrimento nella selva oscura in cui siamo entrati con le nostre gambe, nonostante i divieti e i cattivi presagi.

In questa selva ci torna in mente *quel vecchio con la barba che preghiamo quando stiamo per morire* (parole e musica di Homer Simpson). Potremmo sentire il bisogno di riavvicinarci a Dio; bisogna uscire dal buio, magari riscoprendo la luce e la bellezza della verità, ridare voce alla propria anima per anni trascurata, tornando ad esplorare il proprio spazio interiore anche se intasato e intossicato.
Prendendosi uno spazio ed un tempo per conoscere, finalmente, se stessi; il meglio di sé, quella parte capace di amare veramente e liberamente. Una volta fissato l'obbiettivo, per raggiungerlo possiamo fare un po' gli originali e scegliere tra vari metodi esotico-misticheggianti (stuzzicati anche dalle performances erotico-tantriche di Sting o dalle dichiarazioni spiritualistiche di altre affascinanti stars di Hollywood). Strane strade che fanno pensare a viaggi lontani, spiagge deserte, montagne sacre, ricette piccanti d'amore e serenità, musiche e parole suadenti; donne e uomini bellissimi. Ci si può far guidare da qualche guru, baba o curandero; o dal maestro Maalex, esperto in problemi di cuore e di stomaco. E' comunque disponibile su internet un lungo elenco di questi santoni, spiriti che si illuminano a gettone, talmente luminosi da poter abbagliare. Di solito consentono di fare quello che si pare, in virtù del principio secondo cui per soddisfare la voglia di felicità della nostra anima, siamo liberi di commettere anche il male, di ferire l'anima degli altri. In caso di ansia o sensi di colpa, basta respirare profondamente; ogni tanto, recitare qualche formula in lingue sconosciute e, ogni sette anni di vacche grasse, fare sette giorni di purificazione a base di acqua, alghe e aceto.
Il prezzo in questo caso può salire a seconda del livello di energia richiesto, ma scopriremo di avere risorse di bioenergie inaspettate; meglio comunque fare attenzione perchè *con la scusa di scambiarsi queste energie va a finire che ci si attaccano le malattie* (parole

e musica di G. Gaber).
Periodicamente verificheremo il grado di armonia interiore raggiunto facendoci suonare delle campane tibetane sul petto (il livello di onestà e armonia di chi ci scampana sul torace, è garantito da un attestato). Se applicati con rigore questi metodi ci porteranno a creare un rapporto quasi esclusivo con una misteriosa e complicata divinità che ci apparirà a volte elitaria e un po' snob (accettiamolo, è pur sempre una divinità…); una divinità che impregna alcune zone della terra di energie cosmiche a scapito di altre regioni decorandole con pietre miracolose e facendovi scorrere acque sacre, come se solo le acque del Nilo e del Gange e non quelle del Tevere, dell'Adige o dell'Astico etc., fossero fonte di vita. Una divinità lontana e un po' sedentaria che richiede l'utilizzo di formule e parole impronunciabili per scomodarsi. Una volta ottenuta la sua protezione comunque saliremo con lei in cima a qualche Olimpo; fino a quando, (ri)gonfiati di egoismo e di ambizioni divine, non inciampiamo nella solita vecchia tracotanza, scoprendo che in cima a quell'Olimpo non c'è posto per due; e giù un'altra volta.
Eccoci col culo a terra, di nuovo. E in mutande, avendo speso tutti i soldi in corsi che promettono miracoli o in viaggi lontani per (ri)trovare se stessi. Questa volta il viaggio interiore dobbiamo farlo a casa. Allora *questa volta proviamo anche con Dio, non si sa mai, e domani è un altro giorno e si vedrà* (parole di G. Calabrese, canta O. Vanoni). Proviamo allora con un altro testo, un'altra guida - questa sì tascabile e spesso gratuita - per questo viaggio a kilometri zero; si tratta forse del più rivoluzionario libro d'Amore mai scritto: il Vangelo.

La sua lettura ed applicazione come manuale di vita potrebbe portarci ad un divertentissimo sgretolamento di schemi e convenzioni, ad intuizioni che non hanno avuto nemmeno i Beatles con la testa in acido e i piedi nel Gange (quando ancora si poteva immergervi i piedi senza ammalarsi). Si potrebbero aprire spazi infiniti e tempi eterni che vanno ben oltre le mura della nostra parrocchia e del Vaticano, ben oltre gli appuntamenti delle feste comandate. Superati con coraggio paure, pregiudizi e i giudizi degli altri (finalmente!), si potrebbe scoprire che l'eliminazione della sofferenza attraverso l'annullamento dei desideri insani non è molto diverso dal non desiderare la donna e la roba d'altri (qui ci prenderà il sano sospetto di essere dei moralisti un po' rincoglioniti); che il rifiuto della competitività insegnata da quel grande pensiero orientale e il senso di fraternità nell'essere tutti figli di un unico padre, uguali ai suoi occhi, non sono idee molto diverse.

Possiamo basarci su precedenti esperienze sportive, dove abbiamo imparato che impegno e umiltà, lo spirito di squadra e il senso della posizione sono molto importanti; che la palla giusta prima o poi arriva, per tutti, basta saperla ricevere; insomma il resto viene da sé, o da qualche sé superiore, o dall'alto; comunque può accadere qualcosa di meraviglioso a tutti.

Ecco: questo Dio sì che potrebbe proprio apparire per tutti, universale. E, potremmo anche capire che l'Amore Universale di matrice buddista insegna proprio ad amare il prossimo come se stessi; si arriva ad un'idea meno appiccicaticcia dell'amore, e a vedere questo amore come impegno quotidiano e sacrificio affinché le persone che amiamo possano dormire, lavorare e ridere in un mondo migliore, più onesto e divertente; più vivo.

Per mantenerlo così, in questo spazio-tempo che ci prendiamo, potremmo imparare a vivere di cose essenziali, con misura, anche per rispetto verso chi il pane quotidiano non sa nemmeno cosa sia (invece di continuare a gonfiarci di cose inutili e costose, di orgogli e veleni, per poi partecipare periodicamente a qualche purgante campagna di beneficenza).

E anziché provare a illuminarci con qualche invocazione a misteriosi fiori tropicali (sacri quanto ogni margheritina), potremmo ogni mattina, salutare il sole o la pioggia, canticchiare qualcosa tipo: *quando penso a me, penso un po' anche a te / quando penso a me, penso un po' anche a te*…(parole e musica di A. Celentano liberamente adattate). O qualche altra canzone del cuore, scoprendo quanta musica meravigliosa ci sia nel silenzio. In questo silenzio capire cosa significhi essere figli di Dio e quanta sana e sacra libertà ci sia nell'esserlo; e *chiamarlo Padre Nostro con gli occhi trasparenti di un bambino* (parole e musica di dominio pubblico liberamente adattate). Scoprendo che da sempre, passato, presente e futuro, di giorno e di notte, questo Padre si sbatte perché la nostra vita si accenda e si alzi come un fuoco sacro; fuoco da non tenere nascosto e rinchiuso, ma da esporre per scaldare la vita degli altri. Senza andare tanto lontano, tutto questo può iniziare a due passi da casa.

Portavi allora la tua cenere sul monte: oggi vuoi portare nelle valli il tuo fuoco? Non temi i castighi contro gli incendiari? (F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra).

foto di Armando Belloni

LA VITA A MEMORIA
da new york all'eremo di san pietro

a cura di: Stefania Pia

a giudicare dal tempo la primavera è arrivata
pedalo lungo il fiume e respiro a pieni polmoni l'aria di casa
ascolto playground love degli air e le ombre degli alberi a intervalli
con il sole creano un effetto ottico psicadelico che a tratti regolare
incide anche sull'aria…calda e poi fredda e poi calda…
nella confusione di essere, mi sono dimenticata da dove vengo e dove
voglio andare e il disegno di questo strano gioco del mondo, spesso
non mi da spiegazioni perché non ha memoria.
se noi donne ad un certo punto non volessimo assolutamente riprodurci,
(se la nostra memoria non si ricordasse) se il nostro istinto materno
si condensasse in una stretta al cuore e svanisse come è arrivato,
allora i nostri viaggi fantastici e reali sarebbero forse infiniti.
certe anime non hanno sesso; nascono libere e curiose e dannate e guerriere.
giri di ruota infiniti.
preghiere ed espiazione, senza rimpianti.
la fede svanisce, combatte contro strane logiche
e i luoghi,
i luoghi come le persone, ti chiedono di andare via
piangere non serve. malinconicamente vivere da senso alla felicità.
lungo il mio nuovo viaggio ho nostalgia di tutto.
i modi per colmare questa mancanza infinita sono molteplici e giocosi
ma spesso sono solo istinto e ricordi che non voglio lasciare.
è come vivere una varietà di lutto. è assenza incontrollata e rimembranza. profumo intenso che riaffiora nel cervello.
e allora la mattina presto apro la finestra; da lontano le campagne suonano mentre il concerto di merli e uccellini mi fa affogare
quietamente in una dimensione di pace e bene infinita.
certi tramonti indimenticabili lungo la superstrada; attorno la campagna verde e le colline di marostica. salgo fino ad arrivare all'eremo di san pietro. lascio la macchina e cammino fino a sotto la chiesetta dove c'è un angolo dedicato alla Madonna.
mi siedo e lì ascolto il tempo che passa, il tramonto, la luce che cambia, i fiori che respirano e si preparano alla notte, da lontano un trattore scoppia di felicità mentre rientra a casa.
forse la fede ritorna, la fiducia nei luoghi anche, la forza di alzarsi, di chiedere perdono e di tornare a vincere, la forza di vivere si condensa dentro certi luoghi
che ti amano e non ti lasciano mai

un coro celeste inonda l'aria di una musica soave
perdersi e trovarsi coraggiosamente

il motore del sentimento umano non lascia indirizzo né traccia
c'è musica dura per certi angeli
da dove vengo le carezze guariscono ogni male
che tempo è questo?
che strada e che ora del giorno è?
e quali parole servono oggi a chi non sa scrivere che lettere d'amore

gli aerei portano lontano
l'abbraccio di un padre e una madre
gli addii e i ritorni
essere dimenticati
essere ricordati
una piccola chiesa e mille religioni
l'anima pura
sta sbocciando una viola
amicizie codarde
viltà e pregiudizio
slanci vitali di bontà
occhi sconosciuti
cibo transgenico
malattia inafferrabile
silenzio e confusione
perdere fiducia
ritrovare energia
forse ci salveremo dal mondo e dai nostri pensieri neri, da certi scherzi nella vita e dai giorni troppo felici, solo attraverso la memoria e l'immaginazione.

SISTOLE E DIASTOLE

a cura di: Angela Maria Seracchioli

Tutto ciò che pulsa vive. Il cielo, le stelle ci piacciono perché nella loro apparente staticità palpitano. Una dolce emozione fa battere forte il cuore e ci sentiamo vivi. Se il cuore non si contraesse per poi espandersi la nostra linfa vitale non scorrerebbe…Cos'è il "bisogno di eremo" se non questo, se non lo struggente desiderio di rientrare in sé stessi per poi generare uno struggente desiderio di aprirsi al mondo?

Quando Padre Ireneo mi ha chiesto di scrivere due righe sul "Senso di Eremo" mi sono sentita per un po' molto indegna di farlo, io che vivo così tanto in contatto con la gente e poco veramente da sola, in me stessa; poi si è fatto strada quello struggente desiderio che mi prende quando l'espansione non trova modo di alimentarsi in una contrazione e la mente è corsa all'amato Giovanni Vannucci e l'immagine di un cuore pulsante si è fatta strada.

Non ho studiato il greco ed è stata una scoperta fantastica trovare nel vocabolario l'etimologia delle parole pulsanti Sistole e Diastole. Sistole composta da Syin, insieme, Stéllein porre; Porre assieme. Diastole, Diastéllein porre in mezzo e così la parola sinonimo di contrazione è stata più chiara ed è divenuta Eremo. Il mettere insieme, ricompattare sé stessi, per poi aprirsi di nuovo fluendo nel senso, negli atti sottesi alla sua parola consorella.

Questo era l'Eremo per Padre Vannucci, Servo di Maria, poco capito nel suo tempo perché troppo avanti, troppo oltre una Chiesa dogmatica che nelle sue parole larghe, nel suo abbraccio a tutti i pensieri dell'umanità vedeva forse un pericolo. Emarginato assieme all'amico e confratello Davide Maria Turoldo perché le loro voci libere non fossero troppo udite. Giovanni era in quegli anni amico anche di Sorella Maria, l'allodola del piccolo eremo di Campello, quel nuovo "fiore di San Francesco" che coltivava un "Giardino di bellezza e contemplazione" sui colli di Trevi e che amava definirsi "Libera e selvaggia in Dio". Vi saliva spesso, giovane prete, con lei la comprensione era immediata e, come per lei in Umbria, la sua vita travagliata si è conclusa in un Eremo, Le Stinche, in una forra muscosa del Chianti.

Chi lo ha conosciuto lo descrive come una persona sorridente e schiva, di poche parole che divenivano la Parola nella più bella e larga accezione, nelle sue Omelie, nei discorsi che per nostra fortuna sono stati pazientemente registrati e trascritti. Alle Stinche arrivavano e arrivano in tanti, eremo non in cima ad una montagna ma racchiuso nell'umidore di una valletta sotto l'ombra di immensi e ombrosi alberi. La chiesina, semplice e piccola, come tutti i luoghi abitati da grandi anime pare averlo trattenuto nei suoi scarni sassi, la sua biblioteca piena di libri sacri di tutte le religioni, di tutte le vie che l'uomo trova per ritornare all'unico centro, sembra ancora visitata dal suo attento

sfogliarli e dei bastardini dai nomi biblici continuano a girare dentro e fuori la cucina dove lui, un tempo, mescolava minestroni odorosi di orto per chi bussava alla sua porta che mai restava chiusa; sono creturine buffe, pronipoti di quelli che lo seguivano dappertutto; silenziose come lui.
Leggere i libri che racchiudono i suoi commenti ai Vangeli, gli esercizi spirituali alle monache, ai frati, le sue parole in apparenza semplici e in realtà fonde come il suo entrare nel profondo di sé stesso è respirare un'aria pura e intima con guizzi così liberi che ti viene voglia di volare con lui.
E allora scopri che l'eremo non è un rinchiudersi per tagliare fuori il mondo ma un entrare nelle radici del proprio essere per intrecciarle con quelle di tutta l'umanità in un processo di rinnovamento continuo e mai finito che non esclude nulla, che vibra con tutto alla velocità di una pulsazione cardiaca resa veloce dall'emozione.
Chi si accosta anche solo ad uno di questi scritti poi va a cercare tutti gli altri perché lui ha: "Parole di Vita" zampillanti ora come quando furono pronunciate e questo fiume di parole di un uomo dalle poche parole ci riporta nell'eremo del nostro cuore per ributtarci poi all'esterno, nel mondo, freschi e rinnovati servi dell'umanità come lui è stato perché lui è presente, continua a vivere e come lui un giorno disse:
"*La morte è un'intensificazione della presenza. Quando il fiore si dischiude e lancia il suo polline a fecondare altri fiori non crea assenza: intensifica la sua presenza, rende più forte e fertile la sua vita. Così avviene anche nella morte.*"

Alcuni libri di e su Giovanni Vannucci:
"**L'era dello Spirito**" Servitium editrice, Sotto il Monte 1977
"**Liberta dello Spirito**" Quaderni di Ricerca Edizioni Cens (Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il Monte, Bergamo 1993
"**Verso la luce**" (stessa edizione) 1984
"**Pellegrino dell'Assoluto**" (stessa edizione) 1985
"**La ricerca della Parola perduta**" (stessa edizione) 1986
"**La Parola creatrice**" Cernusco s/N Milano 1993
"**Ogni uomo è una zolla di terra**" Edizioni Borla, Roma 1999

"**La Filocalia**" a cura di G.Vannucci Libreria Editrice Fiorentina e sempre a cura di P.Giovanni e per la stessa edizione:
"**Il libro della Preghiera Universale, testi scelte delle tradizioni religiose**"
"**La Parola dei padri del deserto**"
"**Lo yoga cristiano**"

"**Nel cuore dell'essere**" (Oscar "I mistici") Mondatori 1998
"**Giovanni Vannucci custode della luce**" Massimo Orlandi, Edizioni Romena, Pratovecchio (Ar) 2004

al_garrese@yahoo.it

IL VERO TESORO

a cura di: Susanna Facci

Recentemente Antonio Socci ("E la bellezza dov'è", Libero, 24 Febbraio 2008) ha rivolto un accorato appello ai partiti italiani, impegnati nelle loro arzigogolate campagne elettorali, invocando un ritorno alla Bellezza, alla Poesia, intesa come Fede Cristiana, come amore per la vita, nostra e degli altri.
E lo ha fatto citando le parole dell'autore del Piccolo Principe, Antoine de Saint Exupéry: "Odio la mia epoca con tutte le mie forze. In essa l'uomo muore di sete e non esiste al mondo un problema più grande di questo: dare agli uomini un senso spirituale, un'inquietudine spirituale. Non si può vivere di frigoriferi, di bilanci e di politica. Non si può! Non si può vivere senza poesia, senza colore, senza amore. Lavorando unicamente per i beni materiali finiremo con il fabbricarci una vera e propria prigione". E invece pare proprio che in questa prigione ci siamo finiti tutti dentro e che qualcuno ne abbia addirittura gettato via le chiavi.
Questo mondo in cui viviamo esige che partecipiamo tutti al "processo produttivo", adesso globale, facendoci credere che più accumuliamo più staremo meglio e pazienza se c'è chi non riesce a rimanere al passo: ci tappiamo occhi e orecchie per non vedere e non sentire chi rimane indietro. Già i bambini imparano presto che la loro felicità dipende dall'acquisto degli stessi accessori alla moda che posseggono i loro coetanei. E in questo modo si cresce. Tutto viene ridotto a merce e tutto ciò che non "serve", la dignità della vita umana, gli anziani, le persone portatrici di handicap, i bambini non desiderati, viene rifiutato. E così segue che si vale per quello che si fa, carriera, per quello che si ha, soldi, e non certo per quello che profondamente si è. Inseguiamo falsi idoli e così facendo perdiamo la nostra libertà, e noi stessi.
Gianfranco Ravasi (Le Porte del Peccato) cita Balzac: "l'avarizia comincia dove finisce la povertà", e aggiunge che "appena varcata la soglia della necessità ed entrati nel territorio del primo benessere, la molla dell'avidità scatta un pó in ogni persona". Ma vi è chi in realtà "la soglia della necessità" non riesce neppure a sfiorarla. E sono in molti.
Proprio in questi ultimi tempi in Italia statistiche accreditate danno gli strati più poveri in aumento, come pure il numero delle famiglie che non ce la fa ad arrivare neppure alla terza settimana del mese. Ed infatti Ravasi aggiunge che "oltre a punire se stessa con una vita solitaria e di stenti...la persona avara ferisce la comunità umana... impedisce l'esercizio della giustizia e della generosità". Ma tutto ciò non riguarda solo l'Italia ed è paradossale e significativo che questa macchina così apparentemente perfetta periodicamente si inceppi e lasci intravedere le proprie falle: ne è un esempio la recente impennata dei prezzi di prodotti di base come riso e grano in paesi come l"India e la Cina che solo recentemente si erano sollevate -

foto di Armando Belloni

almeno apparentemente - da una povertà a dir poco cronica. Ció rischia di far ricomparire proprio in quei paesi quello spettro, la fame, che invece il "sistema" si illudeva di aver abilmente debellato. E gli esperti già ci avvertono: quelle popolazioni ridotte in tale povertà si muoveranno presto verso i nostri paesi, così che questi si ritroveranno ad essere ancora una volta la causa di quelle migrazioni che tanto temono.
Ma vi è una povertà ben più grave che da tempo si è affacciata all'orizzonte, la povertà spirituale che assale il mondo moderno. Secondo Socci in Italia oggi sta venendo meno proprio quella spiritualità che in altri periodi di grave crisi economica, il dopo-guerra ad esempio, ha permesso invece al paese di risollevarsi. Forse per stare al passo con tempi così complessi anche la Chiesa a volte diventa difficile da comprendere, con regole e comportamenti che sembrano discostarsi dal messaggio evangelico originario di amore. E così puó accadere che ci si perda, e sono in molti oggi a perdersi e ad illudersi di poter vivere senza Dio. A volte, invece, accade il miracolo e torna la voglia di tirare il freno, di capire il senso profondo del nostro essere qui, e di crearci una vita che sia veramente nostra e non dettata da "esigenze di mercato".
Ecco per me l'Eremo di San Pietro è questo: un luogo di pace immerso nella natura, dove ogni giudizio è sospeso, dove mi posso fermare per "tirare il fiato" e respirare aria pura, ritrovare me stessa, capire dove sta andando la mia Fede Cristiana e aggiustare il tiro se necessario, ma soprattutto approfondire la mia conoscenza di Dio per poter meglio rapportarmi a Lui e quindi alla vita. Ma è anche un invito a ritornare all'essenziale e, per chi non l'avesse ancora fatto, a riflettere e ad occuparsi anche di coloro che sono privi proprio di questo essenziale. È una questione di scelta di vita, si puó anche continuare a vivere nell'altro modo, se si preferisce, nessuno ce lo vieta: tutto sommato so di persone che da questo Eremo sono passate e hanno preferito tirare diritto. Io credo, invece, che dovremmo costruire questo Eremo dentro di noi, un mondo di poesia, amore e pace. Dovremmo coltivare questo Eremo interiore, farlo fiorire, come ci invita a fare la Madonna da Medjugorie, "come un fiore che sente i raggi caldi della primavera", e portarcelo sempre appresso per renderne partecipe anche il resto del mondo.
Un grazie di cuore a Padre Ireneo che ce lo ha fatto conoscere.

"*Procuratevi un tesoro che non viene meno, lassù nel cielo, dove i ladri non arrivano e le tarme non consumano. Poiché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*". *(Lc12, 33s)*

SILENZIO IN CONCERTO

a cura di: Laura Fiorentin

Sfatiamo il mito dell'eremo e brindiamo alla compagnia.
Eremo da eremita, colui che solo se ne sta con la propria solitudine. Cerca pace, cerca silenzio, cerca riflessione per cercare in realtà se stesso.
Io porto il mio bagaglio di ricordi tra voi, lo apro e vi narro la storia di Laura eremita che a lungo è stata rinchiusa in una gabbia senza voce, il suo eremo forzato.
I ricordi fanno sorridere ora che ho trovato me stessa non in un posto solitario ma in unione con gli altri, nella gioia della condivisione.
Ora non è più solitudine obbligata dove in quel silenzio avresti solo voglia di urlare, dove al posto della pace c'è inquietudine, dove Laura non riusciva a volare nemmeno più con la fantasia.
Se eremo sta per serenità, io lo trovo nelle voci e nei sorrisi altrui. Se eremo sta per pace, io lo trovo nel calore della mia casa e negli abbracci della mia famiglia. Se eremo sta per incontro, io lo trovo nel desiderio di stare insieme e di festeggiare la vita… cose queste che ho scoperto e vissuto anche nel singolare clima dell'Eremo di San Pietro.
Io sono un giardino segreto dove sono sbocciate le rose, sono un silenzio in grande concerto, sono un fiume di pensieri che nascono dal cuore e corrono veloci attraverso il mio dito magico.
Io ritrovo me stessa ogni giorno vicino agli altri. Anche nella più insopportabile confusione sorrido, perché l'eremo vero regna nella tranquillità d'animo di ognuno di noi.
Siamo custodi dei nostri sogni e dei nostri pensieri più profondi, che diventano veramente gioiosi e si arricchiscono di speranza nella condivisione e nell'accoglienza, nell'apertura e nel confronto.
Sfato il mito dell'eremita come essere felice, lo invito a scendere dal cucuzzolo su cui è seduto e apro le mie braccia.